

LA LETTERA

Criticare Grillo non è lesa maestà

di Roberta De Monticelli

Scrivo a Nicola Morra Senatore della Repubblica, ma scrivo anche a Nicola Morra collega insegnante di Filosofia, anzi di più: educatore, perché il risveglio alla ragione e alla libertà che può aver luogo in un ragazzo negli anni del liceo è qualcosa di immensamente più importante per il futuro di un Paese del seguito che avrà poi la formazione di questo ragazzo. Ti ho conosciuto nella tua Cosenza proprio in occasione di un incontro che tu avevi organizzato sulla "questione morale". E già allora avevo ammirato la ricchezza e insieme la chiarezza dei tuoi riferimenti al pensiero etico e civile dei nostri classici.

SOCRATE E KANT erano evidentemente interlocutori quotidiani per te, ma tu li facevi dialogare con i classici di quel pensiero etico e civile italiano che aveva ispirato la parte migliore – e sconfitta, purtroppo – della resistenza antifascista: lo spirito di **Piero Calamandrei** sembrava soffiare nelle tue parole, e ricordo che ci fermammo un momento sull'idea di un filosofo quasi dimenticato, **Guido Calogero**: l'ispiratore di **Norberto Bobbio**, ma soprattutto l'autore di *Filosofia del dialogo* (1969). Colui che riformulò l'imperativo categorico kantiano proprio come il dovere di permettere all'altro di contraddirmi. "Ogni altra verità è un logo, che va sottoposta al dialogo. Ogni altra verità è soggetta alla discussione, e nessuno può pretendere che si finisca a un certo punto di discutere. Per nessun'altra verità io

posso prescindere dalla critica altrui, dalla discussione e dal consenso altrui. Ma la volontà di discutere non ha bisogno di essere discussa, perché ogni discussione la presuppone". Ho ancora nelle orecchie il discorso che tenesti forse un mese fa in Parlamento. Si concludeva con queste parole: "Restituire un po' di speranza ai giovani". Ma non erano le solite parole vuote cui siamo abituati, perché quella speranza fluiva fin dall'inizio del tuo discorso da te a quei ragazzi venuti ad assistere alla seduta parlamentare. Che indicava loro, i ragazzi, come i "cittadini di domani".

UNA QUASI-CITAZIONE da don Milani, del resto, che "sovrani di domani" chiamava i suoi allievi. E da cima a fondo quel discorso ribadiva proprio questo: la trasparenza che tanto manca alle pratiche di governo italiane comincia a mancare fin dal Parlamento, da questo Parlamento che non esercita le sue fondamentali funzioni – e non riesce ad esempio a far applicare una legge che esiste fin dal 1957 sul conflitto di interessi. Ma invece di fermarsi qui, o agli altri scandali che quel discorso certo menzionava, ecco l'idea tornare, chiara, ferma: le regole rinviano a un ambito che prima che giuridico è etico, dicevi. La crisi che ha investito il nostro paese è

una crisi morale prima che politica. Citavi l'eredità morale di Dossetti e il suo contrario, la manzoniana "giustizia che s'aggiusta", che ispira tanti parlamentari venuti dalle file dell'avvocatura italiana, e parte della quale al conflitto di interessi partecipa. Ti richiamavi a una

luce di rigore e indipendenza nella magistratura italiana come Piercamillo Davigo.

DISSENSO

Destinatario

il capogruppo del M5S

per il caso Garbaro:

"Sei un insegnante

come me e sai

che il gesto è sbagliato"

Ecco: quello che più mi colpì di quel discorso era il rispetto profondo per il ruolo del Parlamento, come rappresentanza dei cittadini ed esercizio della loro sovranità "nei limiti e nelle forme" stabiliti dalla Costituzione – e di nient'altro. Questo ruolo tanto umiliato, per diverse ragioni, nella storia della nostra Repubblica. Non ce ne era abbastanza per sollevare una speranza profonda in tutti coloro che della completa esautorazione del Parlamento da cui questo governo è nato continuano a soffrire? E allora mi tornò in mente la questione fondamentale, quella cui la Filosofia del dialogo di Calogero voleva rispondere: "che cosa avviene, in una democrazia, se il più gran numero decide di sopprimere la democrazia?"

Troverai lunga questa premessa forse, per venire alla questione della ventilata e poi avvenuta espulsione di una senatrice dissenziente dal **M5S**, e forse in avvenire di altri, e alle espressioni che i media hanno in queste ultime settimane riportato come tue, in questa occasione. Ecco,

Senatore Morra: a che titolo chiamare "mancanza di rispetto" un'opinione critica espressa dalla Senatrice Garbaro – peraltro che io sappia – senza alcuna parola offensiva? "Mancanza di rispetto" verso chi e perché? O addirittura "offesa"? Dire appunto che uno sbaglia (fra l'altro, che sbaglia a sparare vere parole di insulto, del tipo "morti viventi" e mille altre anche più offensive) è un'"offesa"? E auspicare addirittura che una persona possa chiedere o ottenere "perdono"? Cosa può mai aver a che fare un concetto religioso con la relazione fra i partecipanti a un movimento? Non era questione di "una testa un voto"? O ci sono teste che sono più "une" delle altre? Come concludere che "un errore è stato corretto", o che "se qualcuno ha idee diverse può tranquillamente andar via"?

CERTO, PRIMA O POI le strade si dividono. Ma un movimento politico che intenda portare quel rinnovamento morale e civile che tanto ci sta a cuore non dovrebbe in primo luogo applicare a se stesso la "filosofia del dialogo"? Che altro mezzo c'è alla libera partecipazione alla formazione delle decisioni se non la discussione? Quale consenso, ci insegna Socrate, può essere libero se non è libera la discussione? Chiunque credo capisca che sono stima e amicizia a indurmi a queste domande. E ti scrivo quindi nello spirito del nostro Calogero: "Nessuno al mondo potrà mai convincermi a spezzare quel rapporto di comprensione, che è il rapporto etico fondamentale". A rinunciare alla speranza di capire, infine, anche quello che pare incomprendibile.



Nicola Morra, capogruppo M5S al Senato *LaPresse*

